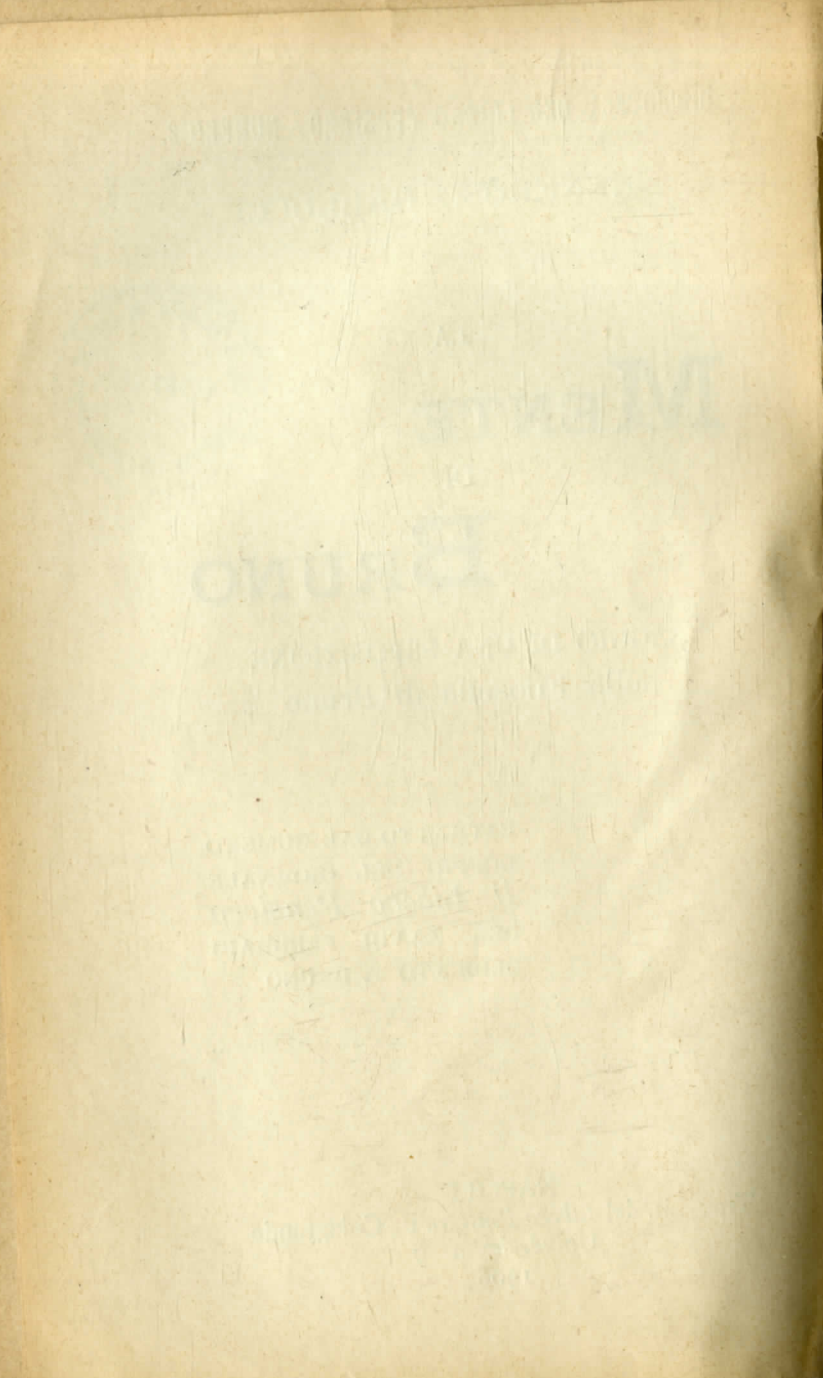
BIBLIOTECA DEL LIBERO PENSIERO - NUMERO 2.

GENEROSO GALLUCCI

LA MENTE DI BRUNO

SAGGIO DI UNA ESPOSIZIONE
della Filosofia di Bruno

ESTRATTO DAL NUMERO
DOPPIO DEL GIORNALE
Il Libero Pensiero
DEL XXVIII FEBBRAIO
DEDICATO A BRUNO

NAPOLI
Tipo-Lit. del *Libero Pensiero* F. Colagrande
Università n. 9
1906

PER UNA RIPRESA
DEGLI STUDII BRUNIANI
IN ITALIA.

Non era ancora spenta l'eco della solenne manifestazione internazionale per il monumento di Campo dei Fiori, quando un altro monumento *aere perennius* veniva innalzato a Bruno: Felice Tocco pubblicava la più compiuta esposizione del sistema filosofico bruniano (« Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane, Firenze 1889 »). Questo libro è il coronamento di una lunga serie di studii, iniziati in Germania de Jacobi e Schelling ed in Italia da Bertrando Spaventa, il più profondo degli interpreti di Bruno.

Pure, l'ultima parola sul sistema filosofico di Bruno non è stata ancora detta e non può dirsi, perchè la storia critica della filosofia del rinascimento è ancora di là da venire; i classici lavori del Burkhardt e del Voigt, per non citare che i maggiori, trattano del rinascimento letterario e non del filosofico. Francesco Fiorentino negli ultimi anni della sua vita si propose di scriverla quest'opera sul nostro rinascimento filosofico, ma arrivò

solo a compiere una specie di introduzione («Il risorgimento filosofico nel quattrocento» pubbl. per cura di Vittorio Imbriani nel 1885); ebbene egli non ha trovato ancora un continuatore!

Di ben altro si occupano oggi gl' intellettuali ed i dilettanti filosofi e letterati; v' è chi, avendo chiesto alla scienza quello che la scienza non può dare, predica la *bancarotta della scienza!* altri poi prende per denaro contan- le affermazioni di qualche cervello balzano e si pone in cerca della pietra filosofale in pieno secolo ventesimo; altri, davanti ai grandi problemi che si impongono alla coscienza moderna, chiude gli occhi per non vedere e ricorre alla fede nel soprannaturale; donde una ricca rifioritura di spiritismo, occultismo, neo-cattolicesimo ecc. Decisamente ci avviamo verso la bancarotta del buon senso! in queste condizioni, una ripresa degli studii sul nostro rinascimento, ed in modo speciale degli studii bruniani s' impone, e perchè nel rinascimento s' agitarono quegli stessi problemi che oggi sono la nostra principale preoccupazione, e perchè le opere di Bruno e degli altri filosofi del cinquecento sono atte a darci quella *educazione filosofica* di cui abbiamo assoluto bisogno per rigenerarci.

Napoli, 17 Febbraio 1906.

I. La Cosmologia

L' importanza storica della « Cena delle ceneri. » Nel 1543, a Norimberga, fu stampato un libro che doveva segnare l' inizio di una nuova era nella scienza astronomica : il *De Revolutionibus orbium coel stium* di Copernico. In questo libro si dava per la prima volta, una veste scientifica alle ardite e geniali intuizioni della filosofia presocratica sul sistema del mondo. La scolastica, che imperava ancora sovrana sulle menti abbrutite dalla teologia, aveva fatto sua la *fisica* di Aristotele, e per conseguenza, il sistema tolemaico; si comprende allora l' effetto dell' opera di Copernico. Qualcuno timidamente accettò il nuovo sistema del mondo , ma non ebbe il coraggio di difenderlo pubblicamente : la maggioranza invece lo ammise come un' ipotesi essenzialmente immaginaria , ma comoda per le esperienze ed i calcoli astronomici.

Giordano Bruno *fu il primo* a difendere nelle discussioni e nelle opere il sistema di Copernico. E' arrivata sino a noi la notizia di una drammatica disputa avuta da Bruno con i dottori di Oxford, verso il 1583. Frulla, uno dei personaggi del dialogo *la Cena delle*

ceneri ne parla così: «. . . . Andate in Oxonia et fatevi raccontar le cose intravenute al Nolano, quando pubblicamente disputò con quei dottori in Teologia, in presenza del principe Alasco Polacco, et altri della nobiltà Inglese. Fatevi dire come si sapea rispondere a gli argomenti, come restò per quindici sillogismi quindici volte qual pulcino entro la stoppa, quel povero dottore che, come il Coripheo dell' Accademia, ne posero avanti in questa grave occasione. Fatevi dire con quanta inciviltà e discortesia procedea quel porco, et con quanta pazienza et umanità quell' altro, che in fatto, mostrava essere napolitano nato et allevato sotto più benigno cielo. Informatevi come gli han fatte finire le sue pubbliche letture, et quelle *de immortalitat animae*, et quelle *de quintuplici sphaera* ». Costretto ad allontanarsi da Oxford, Bruno si recò a Londra, ove continuò le sue discussioni in difesa del sistema copernicano. La rappresentazione fedele di uno di questi dibattiti si trova nei dialoghi già citati della *cena delle ceneri*. Questo libro, stampato nel 1584, precede cronologicamente il *De Magnete* di Gilbert (1600), *De Mundo*... dello stesso autore (opera postuma), l' *Epitome Astronomiae copernicanae* di Keplero (1618) ed i *dialoghi* di Galilei (1632) cioè le opere più importanti scritte in difesa del sistema di Copernico.

L' importanza della *Cena delle ceneri* risulta non soltanto dal confronto di queste date, ma anche dal contenuto. Bruno non si è limitato a difendere il sistema copernicano; egli l' ha corretto in alcuni punti essenziali. Copernico, ed in seguito Galilei, non affermarono recisamente la realtà del nuovo sistema del mondo, ma, dopo discusse le ragioni *pro* e *contra* conchiusero l' *ipotesi* della fissità del sole e del movimento della terra essere più proba-

bile dell' ipotesi contraria (Copernico, *De Revolutionibus*, libro I. cap. VIII; Galilei, *Dialoghi*). Bruno invece afferma arditamente la realtà del sistema copernicano: « Ma certamente al Nolano poco si aggiunge che il Copernico, Niceta siracusano, Philolao pitagorico, Platone nel Timeo (benchè timidamente et incostantemente, perchè l' aveva più per fede che per scienza) et il divino Cusano et altri in ogni modo rari soggetti l' habbino detto, insegnato et confirmato prima, *perchè lui lo tiene per altri proprii ét più saldi principii, per i quali, non per autoritate, ma per vivo senso et raggione*, ha cossi certo questor come ogni altra cosa che possa avere per certa ». Quali sono questi *proprii et più saldi prencipii?* A Bruno si deve la più profonda discussione del concetto di spazio, dopo quella che è compresa nel libro IV della fisica aristotelica. Nella filosofia greca due concezioni stanno a fronte l' una dall'altra, la presocratica (Da Anassimandro a Leucippo) e l'aristotelica; l' una ammette lo spazio infinito, l' altra lo spazio finito.

Il filosofo nolano, che aveva conoscenza profonda dell' uno e dell' altro sistema, dimostrò con dialettica serrata l' assurdità della cancezione aristotelica; e le conseguenze che ne trasse non potevano essere più importanti: *l' infinità dell' universo e l' esistenza di infiniti sistemi planetari simili al nostro.* Questi principii generali sono largamente discussi nelle opere seguenti: *De l' infinito universo et mondi. De immenso et innumerabilibus.*

Il germe peró di queste opere è nella « Cena delle ceneri », nella quale, oltre alle discussioni d' indole generale, si trovano le seguenti scoverte della più alta importanza:
1. La distinzione degli astri in pianeti (o terre) e soli, questi risplendenti di luce propria,

quelli risplendenti perchè illuminati dai soli (Dialogo 3.). 2. La scoverta delle stelle doppie (Dialogo 5.). 3, Il principio della indipendenza dei movimenti componenti nel moto composto (Dialogo 3 e dialogo 5.).

Copernico, che non si potè completamente liberare *da alcuni presupposti falsi de la commune et volgare philosophia*, ammetteva ancora la sfera ottava delle stelle fisse, e poneva il sole al centro di questa; Bruno che era in possesso di *più veri e più saldi principii* corresse per il primo questo gravissimo errore. Le stelle, che sembrano fisse, non sono inchiodate in una sfera, alcune di esse sono *soli* intorno ai quali girano delle *terre*, altri sono *terre;* noi non ci accorgiamo del loro movimento per la grandissima distanza. Di più, nè il sole, nè altro astro è centro dell' universo, perchè l' universo è infinito.

Le altre opere cosmologiche di Bruno. Ad esse abbiamo già accennato; quella che le comprende tutte, è il poema *De Immenso et Innumerabilibus* la cui importanza è stata messa magistralmente in evidenza da Felice Tocco nel suo stupendo lavoro: « Le opere latine di Bruno, esposte e confrontate con le italiane. Firenze 1889 ».

Oltre alle discussioni d' indole generale sul sistema del mondo, sono da notarsi nel *De Immenso* i seguenti punti speciali: 1. Nel libro IV si deduce dalle macchie solari (scoverte dal Cusano; cfr. « Cena delle ceneri », dialogo 3.), il movimento del sole intorno all' asse. 2. Nel libro III si critica il terzo movimento che Copernico attribuisce alla terra per mantenere l' asse della rivoluzione diurna parallelo a se stesso. Lo Schiaparelli che critica con severe parole la falsa interpretazione che del terzo moto di Copernico è data nella » Cena » (fine del 5. dialogo), non può

fare a meno di riconoscere che in questo punto del poema Bruno ebbe una divinazione del principio Galileano che: nel moto rotatorio naturale la direzione dell' asse rimane parallela a se medesima (Tocco op. cit. pag, 314 e 816) Ebbene, noi possiamo dire qualche cosa di più: il principio ora enunciato, che è un semplice corollario del postulato dell' indipendenza dei movimenti componenti, nel moto composto, doveva presentarsi alla mente di Bruno, il quale era in possesso del detto postulato, come poco avanti notammo.

Bruno, nelle sue opere cosmologiche dimostra una conoscenza profonda delle teorie astronomiche dei suoi tempi. Viceversa, si può dimostrare che le sue teorie non furono ignote ai più grandi scienziati del rinascimento, a Kepleso, a Gilbert, a Galileo.

Bruno e Keplero. L' astronomo Brenger in una lettera a Keplero (7 marzo 1608) domanda notizie di Bruno: « Jordanum Brunum prunis tostum scribis, quod intelligo illum crematum esse: quaeso an certum hoc sit, et quando aut quare ei id acciderit, fac ut sciam. Miseret me hominis ». Keplero risponde (4 aprile 1608): « Brunum Romae crematum ex Domino Wackeris didici, *ait, constanter supplicium tulisse.* Religionum omnium vanitatem asseruit Deum in mundum in circulos in puncta convertit » (Keplero, op: omnia, II p. 592 e 596) Questi brani provano che Bruno era conosciuto dai più rinomati astronomi tedeschi: Keplero, Brenger, Wacker,

Inoltre, Keplero, nella *Dissertatio cum Nuntio Sidereo* (1610) richiama l' attenzione di Galileo sulle dottrine bruniane facendogli notare che la scoverta dei nuovi pianeti è una conferma di quelle, specialmente poi in-

siste nella differenza fra *soli* e *terre* stabilita per la prima volta dal Nolano (Keplero op. omnia II, 390 e 500). Però il Keplero, pur approvando alcune fra le più importanti teorie bruniane, respinge quasi scandalizzato la ipotesi dell' infinità dell' universo; per lui, come per Copernico, l' universo è finito ed ha il sole per centro (Keplero, op. c. II. p. 688 e VI p. 137).

Bruno e Gilbert. Più difficile a dimostrare è l' influenza di Bruno su Gilbert. Il Nolano fu alla corte della Regina Elisabetta nel tempo in cui Bacone e Gilbert erano all' inizio della loro carriera; si può dunque affermare *a priori* che la critica della fisica aristotelica e le teorie cosmologiche di Bruno furono conosciute da Bacone e Gilbert. Ma la prova storica di questo, per Bacone manca, per Gilbert si raggiunge non senza fatica. Dopo la lettura del *De Magnete* e del *De Mundo* affermiamo arditamente e recisamente la derivazione bruniana di queste opere. Non è qui il caso di sviluppare completamente la dimostrazione, ci limitiamo a notare che Gilbert cita Bruno solo due volte e nell' opera postuma (De Mundo...): il paragrafo della pag: 199 (ediz. di Amsterdam) è intitolato così: *Alius movendi modus Nolani cum esset junior* (si tratta del terzo movimento della terra), ed il paragrafo seguente: *Alius modus iuxta Nolanum.* Questo dimostra che Gilbert doveva conoscere non solo la *Cena delle ceneri*, ma anche il poema *De Immenso.*

Bruno e Galileo. Francesco Fiorentino nel suo *Telesio* e Felice Tocco nella sua opera già citata hanno notato molti punti di contatto fra i *Dialoghi* di Galileo e le opere cosmologiche di Bruno. Dai loro raffronti e da altri che si potrebbero fare si può dedurre questo risultato: nei dialoghi di Galileo, non v' è

argomento importante contro la scolastica ed a favore del sistema di Copernico, che non si trovi già nelle opere cosmologiche di Bruno. Questa proposizione può sembrare ardita solo a quelli che non hanno una conoscenza precisa delle opere di Galileo e di Bruno.

Ma, si potrebbe obbiettare, Gatileo non cita mai Bruno. E' verissimo, ma non è meno vero che: *fin dal 1610, a proposito del Nuncius Sidereus, Galileo veniva informato delle teoriche bruniane, da Keplero stesso.*

E' stata la paura dell' inquisizione che ha impedito a Galileo ed anche ad altri, di citare Giordano Bruno?

Differenza fra Bruno e Galileo. Bruno non crede all' applicazione della matematica allo studio dei fenomeni naturali; ecco il punto in cui Bruno e Galileo sono in perfetta antitesi. Il filosofo nolano considerava la matematica come scienza puramente formale, come una vana esercitazione logica, proprio come oggigiorno fanno taluni *logico-matematici*. Questo *pregiudizio antimatematico*, mentre da una parte gli ha giovato nelle sue arditissime costruzioni filosofiche, d' altra parte gli ha fatto commettere degli errori in quistioni particolari. Così arriva ad affermare che la trajettoria dei pianeti non solo non è un circolo (e qui ha ragione) ma non è una linea matematicamente determinabile (*incapace di lima geometrica*). Iu un altro punto nega che il calo e dei raggi del sole dipenda dalla inclinazione di essi, perchè *altro è giocare con la geometria, altro è verificare con la natura* (« Cena delle ceneri »— Dialogo 5.).

Premesso ciò, possiamo dire in brevi parole quale sia la differenza fra i *dialoghi* di Galilei e le opere cosmologiche di Bruno; nei primi v' è maggiore sviluppo di esperimenti ed osservazioni matematiche, nelle se-

conde v' è grande ricchezza di discussioni filosofiche ed una critica più profonda della scolastica; le opere di Galileo segnano l'inizio della filosofia sperimentale, non concepita però come sistema filosofico generale; le opere cosmologiche di Bruno invece s'inquadrano in un grandioso sistema filosofico, che include in sè la filosofia dell'esperienza intesa proprio nel senso moderno (esperienza interna ed esterna).

Errori cosmologici di Bruno. Sono parecchi e gravi; Bruno ha errato nell'assegnare la causa dello scintillio delle stelle fisse e delle maree e nel determinare la natura delle comete. — Questi sono gli errori principali che però si trovano anche in Galileo ed in altri illustri astronomi contemporanei di Galileo. Soltanto in epoca relativamente recente è riuscito alla scienza astronomica correggere definitivamente questi errori.

Possiamo conchiudere: ove Bruno vide giusto superò i suoi tempi, ove sbagliò ebbe compagni i più grandi astronomi che lo seguirono.

———

II. — LA METAFISICA

I principii della metafisica bruniana sono da ricercarsi nei *dialoghi italiani* e specialmente nei dialoghi « de la causa, principio et uno ». In questa rapida esposizione noi pur tenendo il debito conto degli studi profondi degli espositori e critici della filosofia del Nolano, (principalmente dello Spaventa, del Brunhofer e del Tocco) daremo, come è naturale, maggior peso alla parola del Bruno stesso.

La dottrina della conoscenza.—Ogni cosa che non è primo principio e prima causa ha principio ed ha causa. Chi conosce le cose causate e principiate non conosce facilmente la causa e principio prossimo, e non conosce se non *in vestigio* la causa e principio primo. Come dalla conoscenza di una statua non si può ricavare in alcun modo la conoscenza del suo autore, così dalla conoscenza dell' universo non si può dedurre la conoscenza della causa prima, anzi c' è qualche cosa di più; la statua la possiamo esaminare in tutte le sue parti, non già il grande ed infinito effetto della divina potenza.

Ecco, con le parole medesime di Bruno enunciato l' *agnosticismo bruniano*. Il Rit-

ter ne deduce la coincidenza della dottrina di Bruno con quella del Cusano (De docta ignorantia), in ciò combattuto strenuamente dallo Spaventa. Senza entrare nei dettagli di questo dibattito, e senza discutere l'altra opinione del Tocco, che afferma la teoria bruniana della conoscenza essere una pura derivazione del neoplatonismo, noi vogliamo porre in evidenza il punto in cui Bruno si allontana dai suoi predecessori. Come si sa, ai tempi di Bruno, ed anche dopo, la filosofia era l'ancella della teologia. I primi a ribellarsi a questa servitù (p. e. Pomponazzi) furono costretti, per stare in pace con la Chiesa, ad inventare il principio della doppia verità: una cosa può essere vera in filosofia e falsa in teologia e viceversa. I teologi non si contentarono; essi rispondevano: come la terra dipende dal cielo, così la filosofia deve dipendere dalla teologia. Quale fu la risposta di Bruno?

«Benchè i fenomeni naturali come dipendenti dal primo principio e causa si dicano aver quella causa e quel principio, *tutta volta non è sí necessaria relazione che dalla cognizione dell'uno s'inferisca la cognitione dell'altro; e però non si richiede che vengano ordinati in una medesma disciplina. Non si richiede dal filosofo naturale che ammeni tutte le cause e principii, ma le fisiche sole, e di queste, le principali e proprie.*

Ed ecco resa autonoma la scienza della natura, anzi la scienza in genere.

La conchiusione è questa: la conoscenza dell'assoluto (primo principio e causa) è superiore al senso ed all'intelletto; però di esso possiamo considerare quanto *in*

vestigio o è la natura stessa o pur riluce nell' ambito et grembo di quella.

Due sono dunque le indagini che si deve proporre il filosofo: ricerca delle leggi della natura e ricerca dell' assoluto in quanto questo si rispecchia nella natura. In entrambe queste indagini a nulla serve la pura logica, bisogna *profondar nei sentimenti*; a nulla serve l' autorità, vi abbisogna il *vivo senso e ragione*. Onde il Bruno rimprovera Copernico di non essersi del tutto liberato di alcuni falsi presupposti della scolastica, perchè *più studioso de la matematica (logica) che de la natura*. Chiama gli scolastici *insensati e vani logici e matematici*. Altrove, parlando delle sfere celesti e degli epiclici, chiama tutto ciò *empiastri e ricettarii per medicar la natura sin tanto che venga al servizio di maestro Aristotele o d' altri*. Ed in un altro punto (Dial. De la causa) discutendo della *materia* e *forma* dice che Aristotele mai si stanca di separare con la mente ciò che è inseparabile per natura.

Tutto ciò può dare un' idea della modernità di Bruno.

Il materialismo di Bruno. Giordano Bruno non è un materialista nel senso che si attribuisce oggi alla parola, tutt'altro.

Chi vuol conoscere la più profonda e completa discussione sul materialismo, legga i dialoghi 2. e 3. « De la causa principio et uno » in cui troverà esposte, in una sintesi veramente meravigliosa le idee dei filosofi sulla *materia*, da Democrito a Plotino, con le minime sfumature. Sappiamo di avere contro, in questo punto, l' autorità del Tocco (op. citata, parte VI però noi siamo intimamente convinti, dopo

la lettura delle opere Bruniane, che il Bruno essenzialmente neoplatonico ed essenzialmente ecclettico del Tocco non sia il Bruno reale.

Per esporre il concetto bruniano della materia, c serviremo anche ora delle stesse parole di Bruno.

« Democrito dunque, et gli Epicurei, i quali quel che non è corpo dicono esser nulla, per conseguenza vogliono la materia sola esser la sustanza delle cose, et anco quella essere la natura divina, come disse un certo arabo chiamato Avicebron, come mostra in un libro intitolato « Fons Vitae »: Questi medesimi, insieme con Cirenaici, Cinici, et Stoici, vogliono le forme non esser altro che certe accidentali dispositioni de la materia; ed io molto tempo sono stato aderente a questo parere, solo per questo, che ha fondamenti più corrispondenti alla natura, che quei di Aristotele: ma dopo aver più maturamente considerato, avendo risguardo a più cose; troviamo che é necessario conoscere nella natura doi geni di sustanze, l'uno che è forma, et l'altro che é materia, perchè è necessario che sia un atto sustantialissimo, nel quale è la potenza attiva di tutto: et ancora una potenza, et un soggetto, nel quale non sia minor potenza passiva di tutto; in quello è potestà di fare; in questo è potestà di esser fatto ».

Dunque per Bruno, come per Aristotele, bisogna distinguere materia e forma, *ma con ben altra intenzione*. Senza entrare in minute disquisizioni diciamo subito che la *forma*, per Bruno è l'anima, è la vita della materia e non è qualche cosa di accidentale, di *esterno* alla materia ma è un principio operante *ab intra*. Insomma,

la *forma*, per Bruno, è quello che oggi si direbbe *energia*, *forza*.

« Da noi si chiama artefice interno, perchè forma la materia et la figura da dentro, come da dentro del seme o radice manda et esplica il stipe, da dentro il stipe caccia i rami, da dentro i rami le formate brancie, da dentro queste ispiega le gemme, da dentro forma figura; intesse, come di nervi le fronde, i fiori, i frutti... »

Da questo concetto di materia e forma il Bruno ricavò il principio della persistenza della materia e dell' energia. « Così mutando questa *forma*, sede et vicissitudine, è impossibile che se annulle: perchè non è meno subsistente la sustanza spirituale (*forma*) che la materiale. Dunque le forme esteriori sole si cangiano, et si annullano ancora, perchè non son cose, ma de le cose; non son sustanze, ma de le sustanze ».

Ed ancora: « Da questo si può conchiudere (anco a lor dispetto) che nessuna cosa ci annichila, et perde l' essere, eccetto che la forma accidentale et materiale: però tanto la materia quanto la forma sustantiale, che è l' anima, sono indissolubili.... » La principale differenza fra questa concezione e l'Aristotelica, fra il dualismo di Bruno e quello di Aristotele è la seguente: mentre il dualismo di Aristotele (fra materia e forma) non è *risolubile*, resta in tutto il sistema filosofico, il dualismo di Bruno si risolve e si concilia nell' *assoluto*, nell' *uno*.

La conciliazione dei contrarii, *la dottrina dell' assoluto*. « E' dunque l' universo uno, infinito, immobile... non si muove localmente, perchè non ha cosa

fuori di sè, ove si trasporte; atteso che sia il tutto. Non si genera, perchè non è altro essere che lui possa desiderare o aspettare, atteso che habbia tutto lo essere. Non si corrompe, perchè non è altra cosa in cui si cange, atteso che lui sia ogni cosa. Non può disminuire o crescere, atteso che è infinito... Non è materia perchè non è figurato, nè figurabile; non è terminato, nè terminabile. Non è forma, perchè non informa nè figura altro; atteso che è tutto, è massimo, è uno, è universo... Alla proportione, similitudine et identità de l'infinito non più ti accosti con essere huomo che formica, una stella che un uomo... Questo (l'infinito) perchè comprende tutto, et non patisce altro et altro essere (*diversità*) et non comporta seco, nè in sè mutatione alcuna; per conseguenza è tutto quel che può essere; et in lui non è differente l'atto da la potenza. — Ma mi direste: perchè dunque le cose si cangiano, la materia particulare si forza ad altre forme? Vi rispondo, che non è mutatione che cerca altro *essere*, ma altro *modo di essere*. Et questa è la differenza tra l'universo et le cose de lo universo; perchè quello comprende tutto lo essere et tutti i modi di essere: di queste ciascuna ha tutto l'essere, ma non tutti i modi di essere. Però profondamente considerando con i *philosophi naturali*, lasciando i *logici* ne le lor fantasie, troviamo che tutto lo che fa differenza et numero, è puro accidente, è pura figura, è pura complessione (è *fenomeno*, direbbe Kant): ogni produttione di qualsivoglia sorte che la sia è una alteratione, rimanendo la sustanza sempre medesima, perchè non è che una... Quelli philosophi

hanno ritrovata l'amica Sophia, li quali hanno ritrovata questa unità.

Hanno saputo tutti dire che vero, uno, et ente son la medesima cosa; ma non tutti hanno inteso: perchè altri hanno seguitato il modo di parlare: ma non hanno compreso il modo d'intendere di veri sapienti... *De la Causa* Dial: 5.° »

Questa, in breve, è la dottrina bruniana dell'unità, e certamente, ai tempi di Bruno non era cosa del tutto nuova; i neo-platonici sulla scorta di Plotino ed il Cusano sulla scorta dei pitagorici, pure pongono a fondamento della filosofia questa unità metafisica, ma il Bruno riesce a superare il misticismo paganeggiante dei primi, ed il *Deus benedictus* cattolico del secondo. Ed infatti Hegel, nella sua storia della filosofia dice esplicitamente che con Bruno comincia la filosofia moderna dell'assoluto. L'unità, l'ente di Bruno, è l'assoluto, quello che Hegel dice *indeterminato che è privo delle sue determinazioni, ma che le comprende tutte.* Queste parole, e le parole di Bruno sembreranno piene di un senso misterioso inafferrabile, a quelli che mancano di educazione filosofica, e non può essere altrimenti: le più alte concezioni filosofiche non sono *comunicabili discorsivamente.* Mentre, col discorso, si può comunicare ad altri la conoscenza di una legge di fisica, di un fatto storico, di un teorema di matematica; lo stesso non accade per la conoscenza filosofica; per comunicare questa, bisogna suppore nell'uditore una *speciale preparazione spirituale*, una certa educazione filosofica. Insomma la filosofia non s'*impara, si vive.* Chi legge un'opera filosofica, allora solo può *profondare nei sentimenti* (secondo

l'efficacissima frase bruniana), quando per le condizioni speciali del suo spirito, il suo cervello vibra per così dire all' unisono del cervello dell' autore.

Ritornando alla dottrina dell' assoluto, noi cercheremo di farla comprendere mediante il paragone di cui si serve *Teophilo* nel dialogo *de la Causa*. Da un pezzo di marmo lo statuario può ricavare, potenzialmente, una varietà infinita di lavori ; può farne una statua, come potrebbe farne un busto, può farne un gruppo, come potrebbe farne un bassorilievo. Ed ecco un esempio concreto di indeterminato privo delle sue determinazioni, ma che le comprende tutte. Da questo elevandosi man mano, per via di successiva astrazione si arriva prima al concetto della materia e forma intese in senso metafisico e poi al concetto dell' unità. La materia dello statuario è in certo modo già *formata* ed è *alterabile* ; la necessità di assurgere da questo concetto di materia sensibile ed alterabile a quello della materia una ed inalterabile è spiegata chiaramente dal Bruno così : « Non vedete voi che quello che era seme si fa erba, et quello che era erba si fa spica, da quello che era spica si fa pane, da pane, chilo, da chilo sangue, da questo seme, da questo embrione, da questo uomo, da questo cadavere, da questa terra, da questa pietra o altra cosa, et cossì oltre per venire a tutte forme naturali ? Bisogna dunque che sia una medesma cosa che *da se* non è pietra, non terra, non cadavero, non huomo, non sangue o altro : ma che dopo che era sangue, si fa embrione ricevendo l' essere embrione, dopo che era

embrione riceve l'essere uomo... De la causa. Dial. 3. »

Inoltre, il pezzo di marmo di cui parlavamo, riceve la forma *ab extra*, dallo statuario, e questa forma è pure essa sensibile. La materia intesa in senso generale, metafisico, invece riceve la forma *ab intra* e questa forma è una ed inalterabile come la materia. Forma e materia sono così due principii, il primo attivo, il secondo passivo; l'*atto* resta distinto dalla *potenza*, come nell' esempio dello statuario e del pezzo di marmo. Bisogna ancora assurgere ad un concetto più alto, al concetto dell'*essere* nel quale non si distingua più la materia dalla forma e la potenza dall'atto, e questo è l'assoluto. Se a questo punto il lettore non ha ancora capito cosa sia l'assoluto bruniano, non abbiamo proprio che farci.

Chi s'è impadronito di questo concetto dell'assoluto, capisce facilmente ii principio della coincidenza degli opposti, che è un altro caposaldo dell'idealismo hegheliano. Nell'assoluto si concilia il massimo col minimo, si confonde la retta col circolo ecc. « Profonda magia, dice Bruno, « è sapere trarre il contrario dopo aver « trovato il punto d'unione ». E questo punto d'unione è l'*uno*, è l'essere assoluto.

Nè Bruno si limita a considerare questo principio, astrattamente metafisicamente, ma scende all'applicazione concreta ed afferma recisamente che la vita è lotta di contrarii. « Talchè se ne li corpi, materia, et ente non fusse la mutatione, varietade et vicissitudine, nulla sarebbe conveniente, nulla di buono, niente dilettevole. Ogni dettatione non veggiamo con-

sistere in altro, che in certo transito, cammino et moto. Atteso che fastidioso et triste è lo stato de la fame, dispiacevole et grave è lo stato della sazietà; ma quello che ne deletta è il moto da l'uno all'altro.... Cossì la giustitia non ha l'atto se non dov'è l'errore; la concordia non s'effettua se non dov'è la contrarietade... Però se fisicamente, et moralmente si considera, vedesi che non ha trovato poco quel philosopho che è dovenuto alla ragione della coincidenza dei contrarii.... Quello che voglio inferire è che il principio, il mezzo, il fine; il nascimento, lo aumento, et la perfettione di quanto veggiamo, é da contrarii, per contrarii, ne' contrarii; et dove è la contrarietà, è la attione, è il moto, è l'ordine...(Spaccio della Bestia trionfante » dial. I)

Il panteismo di Bruno. Per Bruno tutte le cose sono animate, non solo le parti principali dell'universo, ma anche « le parti de le parti », cioé ogni cosa. Quest'anima non è altro che la *forma*, l'eterna compagna della materia; ed in concreto è la *vita*. « Dico dunque, che la tavola come tavola non é animata, nè il cuoio come cuoio, nè il vetro, come vetro, ma come cose naturali et composte hanno in sè la materia e la forma: sia pur cosa quanto piccola, et minima si voglia, ha in se parte di sostanza spirituale, la quale, se trova il soggetto disposto, si stende ad esser pianta, ad esser animale.... perchè spirto si trova in tutte le cose, et non è minimo corpuscolo che non contenga vital portione in sé, che non inanimi... Quel spirto si trova in tntte le cose, le quali se non sono animali, sono animate, se non sono secondo

l' atto sensibili d' animalità et vita: son però secondo il principio et certo atto primo d' animalità et vita. » Questo spirto, è l' efficiente fisico universale, distinto dall' *anima del mondo* come la materia dalla forma, come l' atto dalla potenza; congiunta a queste due cause è la causa finale che e motrice dell' efficiente fisico. Come si vede, stiamo per entrare in un gran labirinto. Questa parte della filosofia di Bruno è la più difficile a capire ed è quella che ha dato luogo alla maggiore varietà d' interpretazione. I critici hanno lungamente discusso sul concetto di Dio di Bruno; alcuni credono che egli abbia avuto la chiara visione dell'immanenza di Dio nella natura, altri invece credono che il Dio di Bruno sia trascendente come nei mistici suoi precursori. Bertrando Spaventa ha trattato a fondo questo punto ed il suo responso merita di essere ricordato.

« Vi ha gente che si rallegra di non vedere nel nuovo altro che una ripetizione del vecchio; non è dunque meraviglia udire: Cartesio non ha posto niente di nuovo, perchè il *Cogito* si trova in S. Agostino. Ma come ci si trova? In Cartesio il *Cogito* è il principio del suo sistema di filosofia, negli altri invece è semplice accidente, questa è la gran differenza.

La novità consiste n questa energia: nel farsi centro d' un organismo, di un mondo che prima non esisteva. Io vado più oltre, e dico, che quell'elemento finchè non è altro che un accidente, è come se non esistesse. In questo senso posso dire, il *Cogito* non si trova, non esiste in S. Agostino. Ora, se Bruno ha un sistema, in questo sistema il concetto dell'immanenza ha dignità di principio e perciò io posso

dire: questo concetto esiste in Bruno... »

Terminiamo questa esposizione della metafisica bruniana con queste belle parole dello stesso Spaventa:

« Di questa infinita presenza di Dio nell'Universo nessun filosofo ha discorso con tanto entusiasmo e convinzione, quanto Bruno.

La sua voce era come il primo grido di gioia della natura, che ora cominciava a scovrire se stessa e a conoscersi nel suo reale valore. La natura del medio evo era triste, deserta e come senza Dio La natura di Bruno, invece, è la stessa genitura di Dio ».

III. LA MORALE

La modernità di Bruno nell'etica. Gli espositori e critici di Bruno non sono tutti d'accordo nella interpretazione della sua etica, e per conseguenza ne dànno giudici disparati.

Così per B. Spaventa: « Il concetto fondamentale di queste forme morali (di Bruno) è l' idea della ragione, autonoma, assoluta, necessaria: il merito di Bruno è di aver cercato di dare alla morale un fondamento assoluto, *saggi di critica*, ed: 1886 p. 170 » Ed ancora « Brucher e Tennemann affermarono, ed altri storici stranieri hanno ripetuto con essi, che Bruno non ha fatto che riprodurre il pensiero degli Eleati. Una disamina accurata e veramente filosofica delle opere di Bruno e la cognizione vera della storia e dell'idea della filosofia mostreranno il contrario. Bruno è il vero predecessore di Cartesio e Spinosa, *è il vero instauratore della filosofia moderna*, op: cit: p. 157 ».

Invece il Tocco, che pure ha studiato Bruno con l' intelletto d' amore, opina che l'etica bruniana oscilli fra l'ascetismo neoplatonico ed il sistema etico di Aristotele e pone ogni sua cura nel mostrare le differenze fra i due opposti indirizzi. Ebbene noi dovendo deciderci fra B. Spaventa e Tocco, seguiremo il primo perchè *ha profondato di più nei sentimenti*, come dimostreremo.

I principii che dominano tutta l' etica bruniana sono, a parer nostro, questi tre: 1° Esiste una *legge* che è superiore persino al Dio antropomorfo (deità pagane, Dio cattolico), e questa é la *lagge naturale* cioè la legge dell'*ordine* dell'universo. *Anche gli dei invecchiano*! Anche gli dei debbono sottostare al fato. « (Spaccio della bestia trionfante », dial. 1.)

2. « la divinità et sincerità, bontà et bellezza de le cose è la verità.. » ed ancora: « medesimo è vero, ente et buono » Bruno così afferma altamente il *valore moral* della verità; egli concepisce la morale come una forma della vita dello spirito.

La verità è sopra tutte le cose; sua *indissolubile compagna* è la sophia, la scienza; dopo vengono in un certo ordine le *virtú civili*; *la legge*, la giustizia, la *prudenza*, la *fortezza* ecc.

E' importantissimo ciò che il Nolano scrive della legge, *che ha per madre la Sophia* (Spaccio. 1. parte del 2°. dialogo) « Per questa gli principi regnano, et li regni, et repubbliche si mantengono.

Questa adattandosi alla complessione, et costumi di popoli et genti, reprime l'audacia col timore, et fa che la bontade sia sicura tra gli scellerati, et è cagione che ne gli rei sia sempre il rimorso della co-

scienza, con il timore de la giustitia... Appresso gl'ha ordinato et imposto che massimamente verse et vegna rigorosa circa le cose alle quali da principio et prima et principal causa è stata ordinata, cioè circa quel tanto ch'appartiene alla communione degl' huomini, alla civile conversatione. Nessuna legge che non è ordinata alla prattica del convitto humano deve essere accettata. Alla legge è aggiunto il giuditio. Giove ha ingiunto al giuditio la defensione et cura della vera legge, et la destruttione dell'iniqua et falsa dettata da genii perversi et inimici del tranquillo et felice stato humano. Ha comandato al giuditio che giunto alla legge non estingua, ma quanto si può accenda l'appetito de la gloria nei petti umani, perchè questo è quel solo et efficacissimo sprone che suole incitar gl' huomini, et riscaldarli a quelli gesti eroici che aumentano mantegnono et fortificano le Repubbliche» Adunque la legge dà la regola delle azioni degli uomini in quanto riuniti in società; e questa regola dipende dalla *scienza*, da Sophia, non dallo Theologia.

Ecco come la verità, la scienza è al di sopra di tutte le cose. A tal proposito vogliamo far notare uno strano abbaglio in cui incorse il Tocco: egli crede che la *verità* di cui parla Bruno nello *Spaccio della bestia trionfante* sia la *veracità* cioè la virtù opposto al vizio della *dissimulazione*. Basta leggere il magnifico inno alla verità, che è al principio della II parte del dial. 1° dello *Spaccio*. per convincersi dell' errore del Tocco. Non si tratta mica della *veracità* ma della *verità* in persona, verità alla quale il Bruno, superando i tempi suoi attribuisce il più alto valore morale.

3. Non è virtù o vizio ove non sia *l'azione*: « et però li peccati interiori solamente devono esser giudicati peccati, per quel che mettono o metter possono in effetto esteriore: et le giustizie interiori mai sono giustitie senza la prattica esterna come le piante in vano sono piante senza frutti o in presenza o in aspettazione. Et vuole che gl'errori in comparatione massimi siano quelli che sono in pregiudicio della Repubblica, minori quelli che sono in pregiudicio d'un'altro particolare interessato, minimo quello ch'accade tra doi d'accordo ».

Quale legame è fra *l'azione* e la *scienza* la ricerca della verità? Il grado di moralità dipende intimamente dal grado che si è raggiunto nella vita contemplativa. Le azioni della *vile e stolta moltitudine*, che non sa elevarsi al di sopra del senso, sono azioni volgari, corrispondentemente alla miseria intellettuale.

Invece le azioni di chi sa elevarsi alla contemplazione del vero (e ve ne ha pochissimi) sono azioni eroiche, e tanto più eroiche quanto più alto è il grado raggiunto nella *scienza*.

Il sapiente, il vero eroe che riesce a liberarsi dalla vita sensibile, vive una nuova vita che non può essere compresa dalla moltitudine; nè egli si esaurisce nella pura contemplazione della divinità, non annulla il proprio individuo nel senso volgare, nel senso ascetico, ma le sue azioni hanno il più alto valore morale; sono azioni eroiche. La conchiusione è questa: l'eroe che é pervenuto al più alto grado nella vita dello spirito, la contemplazione della divinità, è capace persino di sacrificarsi per la sua idea. Come la più alta forma della

contemplazione è la conoscenza della verità, così la più alta forma dell' azione è il *sacrificio per l'idea.*

Questa è la dottrina morale di Bruno, Ed egli stesso fu uno di questi eroi. Le parole solenni che rivolse ai suoi carnefici dimostrano che egli questa dottrina l'ha vessuta. E queste parole saranno lette con grande emozione da chiu..que abbia ancora qualche goccia di sangue nelle vene ed un bricciol di cervello per pensare.

La religione di Bruno. Bruno non è ateo, questo è stat- detto e ripetuto; ma qual'è la religione di Bruno? È la religione del filosofo. E che cosa è questa religione del filosofo? Se non lo sapete, cercatela in Bruno, in Socrate, in Mazzini, in Voltaire, Non è certo la religione della femminuccia e del giovincello educato sotto la verga dei preti. E poi, il capire questa religione non è da tutti

Una delle prime e fondamentali conseguenze della dottrina morale di Bruno è la critica di tutte le religioni confessionali « Basterà che pone fine a quella poltronesca setta di pedanti, che senza ben fare secondo la legge divina et naturale, si stimano, et vogliono essere stimati religiosi grati a' Dei, et dicono che il far bene è bene, il far male è male; ma non per ben che si faccia, o mal che non si faccia, si viene ad esser degno et grati, a' Dei, « *ma per sperare et credere secondo il cattechismo loro* Vedete (o Dei) se si trovò mai ribalderia più apertà di questa. Quando Giove istesso et tutti noi insieme proponessimo tal patto a gl'huomini, dovremmo essere più abominati che la morte: come quei che in grandissimo pregiuditio del convitto humano non siamo solle-

citi d'altro che della vanagloria nostra ».

Il Dio di Bruno non è imposto da uno speciale catechismo ma è quello che si fa sentire dal più profondo della coscienza e che si rivela soltanto a quelli che sanno elevarsi con la scienza e la pura contemplazione al di sopra della *stolta moltitudine.*

Questa dottrina morale e religiosa , di cui abbiamo dato un cenno secondo quello che siamo arrivati a capire, è nello « Spaccio della bestia trionfante » e negli « eroici furori »

IV. CONCHIUSIONE

Anzitutto siamo in dovere di spiegare perchè abbiamo attinte le notizie sul sistema filosofico di Bruno , quasi esclusivamente dalle sue *opere ilaliane.* Ecco, noi crediamo fermamente che nei *dialoghi italiani* si trovi tutto il pensiero genuino di Bruno, per questa ragione: tali opere furono scritte nel periodo della sua massima attività (1585-86) periodo in cui fervevano le aspre polemiche alle quali egli stesso prese parte. Si capisce facilmente, come la disputa dovesse essere per il Nolano un gran sprone ad esplicare tutto il suo acume speculativo.

Ed ora veniamo alla conchiusione,

Per ben intendere la filosofia del Nolano bisogna fare attenzione principalmente a due cose: 1. Bruno lascia da parte la teologia e si limita a considerare *del principio e causa, per quanto in vestigio o è la natura stessa, o per riluce nell'ambito et grembo di quella*. Egli parla da filosofo naturale, lasciando i *logici ne lor fantasie*. Questo pensiero è quello che ricorre più spes-

so nei *dialoghi*. 2. Bruno ha avuto la chiara visione dell' attività dello spirito; per lui la contemplazione non è ascetismo (come crede a torto il prof. Tocco) e ricerca della verità, è in una parola la ricerca della scienza, « perchè la scienza è un esquisitissimo cammino a far l' animo umano eroico » Se l' uomo si propone la ricerca più alta, cioè la ricerca della divinità, vi arriva pure mediante la scienza, ed il risultato è questo: « abbiamo dottrina di non cercar la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo a presso, anzi di dentro, più che noi medesimi siamo dentro a noi » Cfr. pure l'allegoria di Atteone negli *Eroici furori*,

La differenza fra Bruno ed i suoi predecessori è che egli parla da *filosafo*, mentre il Cusano, Telesio... parlano da teologi o *fisici*; questa differenza, per quanto sappiamo, non è stata apprezzata come si conviene dagli studiosi di Bruno, e specialmente del Tocco. il quale ha, per questa ragione appunto, visto nel Nolano più contraddizioni di quelle che effettivamente vi siano. Certamente Bruno davanti al problema del soprannaturale si dimostra talvolta *perplesso*, ma quale filosofo, verai mente degno di tal nome, nella trattazione di certi problemi non ha dimostrata la sua perplessità? E poi, non bisogna dare gran peso a certe affermazioni sparse qua e là, quando esse sono smentite da tutto l'insieme della speculazione.

Evidentemente si tratta di parentesi nel pensiero dell' autore, e queste parentesi hanno cause estrinseche che bisogna ricercare nel carattere dell' uomo e nelle condizioni dei tempi in cui visse. A tal proposito si potrebbe applicare a Bruno

l'osservazione che fa Kant parlando di Platone « Osservo solamente che sia nel linguaggio ordinario, sia negli scritti, non è raro pervenire, mediante il confronto dei pensieri che un autore ha voluto esprimere sul suo oggetto, *a comprenderlo meglio che non si sia compreso lui stesso....* Confr. Kant « Critica della ragion pura introd: alla dialettica. » Giacchè ci siamo, non sarà del tutto inutile un raffronto fra Bruno e Kant. L'uno e l'altro dopo essersi travagliati nella meditazione dei più difficili problemi conchiusero che: due cose riempiono di meraviglia lo spirito contemplativo: il cielo stellato sopra di me, *la legge morale in me* « Der bestirnte Himmel uber mich und das moralische Gesetz in mich » Bruno esprime questo pensiero in una forma ancora più bella: « Conoscemo che, non è che un cielo, un' eterea ragione immensa, dove questi magnifici lumi serbano le proprie distanze, per comodità de la participatione de la perpetua vita.

Questi fiammeggianti corpi son que' ambasciatori che annuntiano l'eccellenza de la gloria, et maestà di Dio. Cosi siamo promossi a scovrire l' infinito effetto dell'infinita causa, il vero et vivo vestigio de l'infinito vigore. Et abbiamo dottrina di non cercare la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro più che noi medesimi siam dentro a noi ».

In Bruno noi troviamo dunque il forte sentimento della realtà dello *spirito* in tutta la varietà e ricchezza delle sue determinazioni; questo sentimento è per così dire l'anima del sistema egheliano, nel quale la filosofia è concepita essenzialmente come *filosofia dello spirito.*

Nello spiegare la *metafisica* ci è venuto fatto di trovare questa frase: *la filosofia non s'impara, si vive* e credavamo che questa fosse nuova; ora ci accorgiamo che non è. Tutta la filosofia di Bruno è una grandiosa esplicazione di quella frase. *La filosofia non s' impara, si vive*, questo è il motto della filosofia di Bruno.

IL CARATTERE DI BRUNO.

. . . . . . alma sdegnosa,
Benedetta colei ch' in te s'incinse.

Il carattere di Bruno risulta principalmente dal contenuto delle sue opere e dallo stile: La celebre massima di Buffon (lo stile è l'uomo) non fu mai meglio appropriata. Per chi legge e comprende le opere di Bruno, il Nolano è persona viva, che parla ed agisce rivelando tutto l'animo suo.

L'intimo fondo del carattere di Bruno è l'eroismo cosciente del filosofo. Noi però non vogliamo divinizzarlo; non abbiamo idoli; per noi anche Bruno è un uomo; possiamo anzi dire che nessun filosofo ebbe più imtima cocoscienza della proprio umanità quanto Bruno stesso,

E l' uomo si rivela principalmente nell'atteggiamento critico che assume davanti ai sistemi filosofici degli antichi, e nel suo stile. Si potrebbe questo paragonare ad un impetuoso torrente che trasporta con sè ogni cosa e che non conosce ostacoli; vi trovi degli enormi massi, dei detriti, ed in mezzo a questi, come nel fango del Gange, delle pietre preziose d' un valore inestimabile. Mentre quando Bruno ha davanti i Prudenzio, i Polinnii, ha degli scatti d'ira che gli fanno perdere il senso della misura e lo fanno cadere

nella volgarità (non spesso però), quando si trova da solo a solo in presenza alla sua *Idea* diventa un poeta, ed assurge alle più alte vette della lirica.

Un altro lato caratteristico di Bruno é il senso finissimo della comicità ; nella *Cena delle ceneri*, nello *Spaccio*, nella *Cabala del cavallo pegaseo*, insieme ai propositi più serii trovi dei brani di una irresistibile comicità (la descrizione dell' andata alla cena, il Conciliabolo degli Dei).

Chi vuol formarsi un'idea chiara del carattere di Bruno faccia attenzione al clamoroso incidente di *Torquato* nella « Cena delle ceneri ». « Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non era pazzo perchè porta la collana, la quale se non avesse addosso, certamente non varrebbe più che per i suoi vestimenti, i quali però vaglono pochissimo se a forza di bastonate non gli saran spolverati sopra.

Et con questo dire si alzò da tavola...

— Alzati tutti vi furono di quelli che accusavano il Nolano per impaziente.

Tutta volta il Nolano che fa professione di vencere in cortesia quelli, che facilmente posseano superarlo in altro: se rimesse et come havesse tutto posto in oblio disse amichevolmente a Torquato; Non pensar fratello ch'io per la vostra opinione voglia o possa esservi nemico... Per il che voglio che sappiate ch'io prima ch'avessi questa posizione per cosa certissima, alcuni anni addietro la tenni semplicemente vera ; quando era principiante nelle cose speculative la tenni si fattamente falsa che mi meravigliavo d'Aristotele che spese più della metà del libro del cielo per combatterla.

Tanto dunque io posso odiar voi per questa cagione, quanto me medesmo quando ero più giovane, men saggio et men discreto. »

Bruno dunque, mal grado le sue aspre invettive era un gran buon diavolo; un carattere impetuoso, ma in fondo ottimo.

E noi meridionali dobbiamo non solo ammirare le sue dottrine, ma anche amarlo, d'un affetto filiale.

Chiunque legga con amore le opere di Bruno non può sottrarsi al fascino che emana da quelle pagine piene di vita. E Giovanni Gentile, che va preparando una nuova edizione delle opere italiane di Bruno, non s'è potuto neppure lui sottrarre a questo fascino; nelle sue ultime recensioni e conferenze trovi qua e là dalle frasi di stile bruniano, o addirittura di Bruno.

———